

CSE WORKING PAPERS 18 | 02: marzo 2018

ISSN (on line): 2384-969X

ISSN (print): 2385-0310

La crisi dell'Europa **La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali**

Laura Leonardi

ABSTRACT

This article deals with the problem of the social foundations of social solidarity in the context of today's European crisis. One of the main hypothesis is that the crisis is not only a factor of disintegration but also of "creative destruction", followed by an accelerated change and social mobilization. The crisis is also a phase in which social imagination and creativity are liberated, and new conditions arise for social solidarity. The first part of this article analyzes the relationship between European crisis, social solidarity, Europeanization and cosmopolitanism. In the second part, it highlights the rise of new forms of "cosmopolitan social solidarities" in Europe, referring to some key concept – social and geographical imagination, capacity to aspire and social acts – as useful tools for the empirical analysis.

KEYWORDS: Social Solidarity, Crisis, Europeanization, Social Cosmopolitanism

Direttore

Massimo Pendenza

Comitato Direttivo

Annamaria Amato, Adalgiso Amendola, Virgilio D'Antonio, Luca De Lucia, Rosanna Fattibene, Giuseppe Foscarì, Gianfranco Macrì, Pasquale Serra, Rossella Trapanese.

Comitato Scientifico

Manuel Anselmi (Università di Perugia); Paul Blokker (Charles University, Prague); Vincenzo Cicchelli (Université Paris V); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma).

Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito, Dario Verderame.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE) www.centrostudieuropei.it

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: direttore@centrostudieuropei.it

La crisi dell'Europa

La “distruzione creativa” e le nuove solidarietà sociali

Laura Leonardi

INDICE

I.	INTRODUZIONE	4
II.	IL CARATTERE AMBIVALENTE DELLA SOLIDARIETÀ NELLO SPAZIO SOCIALE EUROPEO	6
III.	TRAIETTORIE DELLA SOLIDARIETÀ E DEL LEGAME SOCIALE NEL PROCESSO DI EUROPEIZZAZIONE	8
IV.	L'EUROPEIZZAZIONE COME PROCESSO DI IMMAGINAZIONE SOCIALE	10
V.	LA RELAZIONE PROBLEMATICATA TRA SOLIDARIETÀ SOCIALE E COSMOPOLITISMO NELL'EUROPA IN CRISI D'IDENTITÀ	12
VI.	LA SOLIDARIETÀ SOCIALE IN EUROPA: TRA RESILIENZA E CAPACITÀ DI ASPIRARE	14
	Riferimenti bibliografici	19

PROFILO AUTORE

Laura Leonardi è professore associato di Sociologia. Nel 2008 ha ottenuto una Cattedra Jean Monnet intitolata “Social Dimension and European Integration” e dal 2016 dirige il “Centro di Eccellenza Jean Monnet” dell'Università di Firenze. Le sue pubblicazioni recenti includono *Prefazione. Il mercato non basta. Attori, istituzioni e identità dell'Europa in tempo di crisi*, (di G. Scalise, Firenze, FUP, 2017); *Social Citizenship in the Context of Europeanization and Growing Inequalities: An Empirical Contribution to the Theoretical Debate* (con G. Scalise, SMP, vol. 7, 2016). *Re-embedding European Social Citizenship through Cosmopolitanism*. (con G. Scalise, PaCo, vol. 8, 2016). *Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf*, (Quaderni di Teoria Sociale, vol. 2, 2015). *Postfazione. Dopo la crisi. Torniamo all'etica protestante?* (di R. Dahrendorf, Roma-Bari, Laterza, 2015). *Introduzione a Dahrendorf* (Roma-Bari: Laterza, 2014). *La società europea in costruzione. Trasformazioni sociali e integrazione europea* (Firenze, FUP, 2012).

Address: Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Firenze.
Email: laura.leonardi@unifi.it

I. INTRODUZIONE

La crisi dell'Europa, che ha posto in termini nuovi la questione della solidarietà sociale, è un fenomeno complesso da definire: di volta in volta, è stata interpretata come crisi finanziaria, economica, culturale, politica, d'integrazione, migratoria. Si presenta, riferita all'Unione Europea, come una crisi di legittimazione, perché la *governance* europea e il mercato unico non sono più considerate in grado di garantire il benessere diffuso, perdendo così le basi del consenso in favore di un ritorno allo stato nazionale. Questo aspetto, in particolare, è stato interpretato nel senso di un fallimento dell'idea di Europa come progresso, capace di garantire l'intensificazione dell'integrazione e, allo stesso tempo, l'ampliamento delle chances di vita individuali.

I segnali sono molteplici e di varia natura: la questione del salvataggio della Grecia, la Brexit, la crescita di sentimenti anti-europei e di populismi xenofobi, la retorica della paura dominante. Inoltre, l'arrivo dei migranti e dei rifugiati dall'Africa e dall'Asia sta ridisegnando le frontiere esterne dell'Europa, con ulteriori ripercussioni sui confini interni, modificando i processi di mutuo riconoscimento tra gli stessi europei e tra questi e i non europei. Identità sociali e appartenenze si stanno ridefinendo insieme alla geografia dei luoghi e dei confini (Roche 2010; Delanty 2008). Parallelamente alla disintegrazione a livello di istituzioni europee, si manifesta una graduale disgregazione sociale che rinforza le tendenze alla ri-nazionalizzazione. La crisi odierna fa emergere le asimmetrie e le divisioni nello spazio sociale e politico europeo e sfida il progetto d'integrazione, ponendo con urgenza le questioni dello sviluppo economico, del benessere e della coesione sociale.

La crisi europea ripropone, dal punto di vista sociologico, la questione della relazione tra integrazione sistemica e integrazione sociale (Lockwood 1964) e smentisce quanto affermato dalle ipotesi neo-funzionaliste, ovvero che l'integrazione sistemica, attraverso le attività di mercato, avrebbe alimentato l'integrazione sociale grazie allo sviluppo di istituzioni sovranazionali, di un insieme di norme – *l'acquis communautaire* – e di valori condivisi che avrebbero avuto anche un effetto di socializzazione a livello individuale. E, forse, per capire quale sia il futuro dell'Europa dopo la crisi, è necessario ripartire proprio dai fenomeni attraverso i quali i legami sociali si allentano, cambiano e si ricompongono. Dobbiamo di nuovo domandarci, come Alain Touraine (1997) faceva all'inizio dell'ultimo decennio del Ventesimo secolo: "*Pourrons-nous vivre ensemble?*", che in concreto vuole dire ritornare ad occuparsi seriamente di quali siano i fondamenti della solidarietà sociale nel contesto attuale.

Già all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, Ralf Dahrendorf (1994) osservava che un'eventuale disgregazione dell'Europa non sarebbe cominciata al livello degli stati nazionali, ma avrebbe trovato radici nei fenomeni sociali collegati alle crescenti diseguaglianze, all'allentamento del legame sociale, all'anomia cui contribuivano le forme di regolazione neo-liberali, che la stessa Unione Europea incoraggiava, mantenendo la centralità del mercato a scapito delle politiche sociali e dei diritti civili. Gli eventi dei decenni successivi hanno confermato questa tendenza.

Quali sono le basi sociali della solidarietà nel contesto europeo odierno? Perché alcuni gruppi sociali che si muovono ai livelli locali/nazionali/transnazionali sono caratterizzati da forme di solidarietà *"outward and forward looking"* (Crow 2002), rivolte all'esterno e che guardano al futuro, capaci di riconoscere l'alterità e dialogare con le differenze, mentre altri escludono chi non è membro e sono espressione, come le definisce efficacemente Bauman (2016), di *"parochial solidarities"*, chiuse e rivolte al passato?

Per rispondere a questa domanda, si propone di analizzare la relazione tra crisi, europeizzazione e solidarietà sociale: concetti che richiedono di essere ridefiniti in chiave sociologica per la comprensione dei fenomeni empirici attuali, non solo adottando una prospettiva che superi il nazionalismo metodologico ma anche, come spiegherò fra poco, un certo "europeismo metodologico". Le sfide alla solidarietà sono più acute man mano che cresce la diversificazione delle identità culturali nel mondo cosmopolizzato, in cui le frontiere sono permeabili, fluide e crescono le interdipendenze. Analizzare queste sfide permette di cogliere possibili fattori di cambiamento e di sviluppo verso nuove forme di solidarietà, se si assume, come suggerito tra gli altri da Klaus Eder (2015), che la crisi sia anche un momento di "distruzione creativa", accompagnata da un cambiamento accelerato e da mobilitazione sociale. La crisi, infatti, riferita alle relazioni sociali, può costituire una fase in cui l'immaginazione sociale e la creatività vengono liberate, e nascono nuove condizioni per la solidarietà sociale. Nella parte introduttiva di questo contributo si richiamano alcuni concetti chiave della teoria sociologica utili per la discussione del problema della solidarietà sociale nel contesto europeo. Questi stessi concetti vengono poi messi in relazione con l'Europeizzazione, intesa, in questo caso, come vettore, al tempo stesso, di cambiamento e d'integrazione sociali (Trenz 2015), in cui è possibile trovare tracce inedite del legame sociale che unisce le persone e del processo costituente della società stessa.

Adottando la prospettiva del "cosmopolitismo sociale" (Pendenza 2015, 2017), impiegherò i concetti d'immaginazione sociale e geografica, di capacità

di aspirare (Appadurai 2014) e di “atto sociale” (Isin 2009) come categorie analitiche che aprono alla comprensione dei nuovi fondamenti e delle nuove geografie della solidarietà sociale all’interno della società europea.

II. IL CARATTERE AMBIVALENTE DELLA SOLIDARIETÀ NELLO SPAZIO SOCIALE EUROPEO

Il concetto di *solidarietà* in senso sociologico non è riconducibile, come negli approcci *mainstream*, dominato dalle altre scienze sociali – l’economia, il diritto, la scienza politica – alle sole motivazioni dettate dagli interessi, dall’obbligo giuridico o politico, o di carattere etico. Non va confuso con “l’atteggiamento soggettivo orientato da una forma volontaria di aiuto reciproco” (Crespi 2004). La domanda soggiacente alla questione della solidarietà, se soltanto ci atteniamo alla definizione che Luciano Gallino (1978) ne dava nel suo dizionario, è: che cosa spinge “i membri di una collettività ad agire nei confronti di altri come un soggetto unitario?”.

Un termine caduto in disuso, affermava Gallino, alla fine degli anni '70, soppiantato da altri, come integrazione sociale e coesione sociale, ma che è stato riportato nel lessico sociologico in relazione al mondo cosmopolitizzato (Beck 2007) e all’europeizzazione, in cui le frontiere sono permeabili, fluide e in cui crescono le interdipendenze. La solidarietà richiama sempre una tensione tra appartenenza al gruppo e individualizzazione, ma anche tra gruppi in competizione (Simmel 1967). Il carattere ambivalente della solidarietà è sempre stato costitutivo del concetto stesso: può essere chiusa e quindi limitare l’autonomia e la creatività non dando spazio alla diversità e non riconoscendo l’Altro. Il carattere doppio della solidarietà, secondo la visione di Elias (1988), consiste nel suo essere al tempo stesso collante e lubrificante sociale, perché le “catene di interdipendenza” che legano gli attori sociali possono sia essere vincolo e costrizione, sia avere potenziale di autonomia ed emancipazione.

Nella prospettiva adottata da Putnam (2000), la solidarietà sociale ha, allo stesso tempo, funzioni di “*bonding*” e di “*bridging*”, unisce le persone ma anche le mette in relazione di fiducia con altre nonostante le diversità: nel primo caso il focus è sulle similitudini, nel secondo sugli obiettivi comuni nonostante le differenze.

Questa ambiguità si riflette anche nella definizione della solidarietà nell’ambito della sociologia dell’integrazione europea (Trenz 2016). L’Europa, nel secondo dopoguerra, nasce come un’entità postnazionale che però assume gli stati nazionali come base di riferimento. Nel preambolo e nell’art.1 del

Trattato dell'UE si ribadisce il principio di "Unità nella diversità", di una unione sempre più stretta tra i popoli d'Europa. Questo principio è stato tradotto di fatto in intergovernalismo e sovranazionalismo, mantenendo le distinzioni nazionali. Da Maastricht in poi, gli sviluppi dell'integrazione hanno perso la tensione verso la "*égalité*" (Balibar 2012), mettendo da parte il progetto di democrazia, giustizia ed eguaglianza che pure ispira il progetto di integrazione (Pendenza 2017). L'ambiguità del processo sottostante risulta sempre più evidente: da una parte c'è il ruolo dell'Unione Europea nel promuovere nuovi diritti transnazionali, dall'altra la resistenza degli stati nazionali nel difendere i propri assetti di redistribuzione e welfare.

Il processo di integrazione implica l'acuirsi delle differenze istituzionali, l'emergere di una nuova dimensione conflittuale, poiché mette a confronto una pluralità di attori e di gruppi sociali e si producono nuove fratture sociali, anche all'interno degli stati nazionali, per esempio tra aree regionali. Si delinea una struttura sociale multinazionale, che si caratterizza per appartenenze asimmetriche, essendo i diritti e le opportunità di partecipazione offerti ai livelli regionali, nazionali e sovranazionali, dando luogo a una cittadinanza spesso frammentata. Rispetto a questo quadro complesso, la solidarietà sociale è ancora spesso indagata seguendo l'approccio del nazionalismo metodologico e ricondotta alle sole interdipendenze funzionali, come se queste ultime fossero generatrici di per sé di solidarietà. Si è spesso fatto ricorso, in riferimento all'Europa, alla nota distinzione durkheimiana tra la solidarietà meccanica, che genera unità attraverso legami culturali di somiglianza, e la solidarietà organica basata sulle interdipendenze. La tradizione del neofunzionalismo, ispirata a Parsons, concepisce la società europea come un sistema sociale, differenziato internamente e delimitato esternamente, assumendo lo spazio europeo come un'entità sociale strutturata allo stesso modo delle società nazionali.

Nella tematizzazione della solidarietà sociale a livello europeo, inoltre, ha avuto sicuramente un peso il dibattito sul welfare state – tratto distintivo del cosiddetto "modello sociale europeo" – che riconduce la solidarietà sociale alla sua forma istituzionalizzata, basata sui diritti e sulle obbligazioni dei cittadini. Ferrera (2008, 1) definisce la solidarietà un concetto "elusivo" e un bene sociale complesso, che costituisce una sfida per l'Unione Europea proprio perché ereditata dagli stati nazionali ma difficile da riformulare in senso post-nazionale. Se ci si limita a considerare il discorso europeo sulla politica sociale, prevale il concetto di "solidarietà istituzionalizzata", delle opportunità di vita fondate sulla forma nazional-statale, in cui le componenti di reciprocità e le finalità strumentali sono essenzialmente in funzione della protezione dai rischi legati al ciclo di vita. La solidarietà sociale viene così ricondotta a motivazioni collegate all'azione razionale: tipico è il ragionamento assicurativo

che c'è dietro il welfare state. Spesso la relazione tra stato e individuo è postulata come rapporto immediato, trascurando l'importanza delle associazioni intermedie e delle identità sussidiarie. Questa impostazione è però messa in discussione dai fenomeni di cambiamento nelle basi sociali della solidarietà, che consiste nello slittamento dalla solidarietà motivata "dal bisogno", che si fonda sulla consapevolezza delle interdipendenze, a quella dell'ansietà (Beck e Grande 2006; Delanty 2008), dovuta alla presenza di nuovi rischi sociali non prevedibili e all'ampliamento delle opzioni individuali a fronte dell'affievolirsi del legame sociale. È evidente il passaggio da un paradigma in cui la collettività si fa carico dei rischi e delle incertezze che gli individui incontrano nel mercato e nella vita ad un altro in cui è l'individuo a doversene fare carico. Castel (2009), analizzandone le conseguenze, vede emergere due forme di individualità prevalenti, distinguendo gli individui "per eccesso", dotati di sovrabbondanza di risorse, che sono immersi nella loro soggettività, al punto che possono pensare a se stessi ignorando che vivono in società, perdendo il senso della responsabilità verso l'Altro, e gli individui "per difetto", che non dispongono di sufficienti risorse per esprimersi come tali in senso positivo e vivono in condizioni sociali di precarietà. La solidarietà sociale è sfidata dalla perdita di norme comuni, dai rischi di anomia, dall'indebolimento dei legami sociali e della coesione sociale. Come efficacemente Rosanvallon (2011, 8) sintetizza in una frase, si pone "il problema di rifare società".

Abram de Swaan (1988) suggerisce di rovesciare il punto di vista rispetto all'approccio funzionalista. Egli, infatti, afferma che semmai le interdipendenze sono rese possibili proprio grazie al fatto che c'è solidarietà sociale e lo fa analizzando le associazioni informali delle società di mutuo soccorso, che emergono come un modo diverso di condividere i rischi a livello collettivo. Mary Douglas (1987), peraltro, individua forme di solidarietà proprio laddove vi è assenza di calcolo egoistico: si partecipa all'azione solidaristica perché è giusto, andando oltre le logiche della reciprocità basata su uno scambio simmetrico e strumentale tra le persone.

III. TRAIETTORIE DELLA SOLIDARIETÀ E DEL LEGAME SOCIALE NEL PROCESSO DI EUROPEIZZAZIONE

Il discorso *mainstream* sulla solidarietà all'interno della società europea si basa ancora sulla convinzione che le costellazioni di identità e interessi siano basate su un'eredità passiva di valori comuni, oppure su finalità meramente strumentali. Di conseguenza, la solidarietà sociale è vista soltanto in una prospettiva di adattamento e non di cambiamento, secondo una traiettoria unili-

neare che lega passato e futuro. Se la solidarietà sociale è interpretata in riferimento ai legami sociali che sono radicati su elementi ereditati, i nuovi conflitti definiti culturalmente, connotati da una pluralità di valori, tendono ad essere considerati come “*unbridgeable*” cioè irriducibili, proprio perché un concetto così definito è statico. Calhoun (2013) a questa prospettiva ne contrappone un'altra, più adatta a cogliere il cambiamento: la solidarietà come *world-making*, riprendendo Arendt, un processo dinamico che è anche dotato di progettualità e di creatività. Insomma, la solidarietà sociale prende forme diverse a seconda di come riesce ad incorporare l'idea di futuro, perché non necessariamente si struttura soltanto in base a meccanismi alimentati dai valori tradizionali e dalle consuetudini che sono retaggio del passato. Riprendendo le tesi di Appadurai (2014), la dimensione culturale connota la solidarietà sociale: le forme che assume e i meccanismi sociali su cui si basa possono essere diversamente collegati all'orientamento a modificare l'esistente e alla capacità di avere aspirazioni. Questa prospettiva induce a non limitare l'analisi ai legami sociali esistenti con uno sguardo rivolto al passato, ma a prendere in considerazione gli elementi di agency e il ruolo attivo che svolgono gli attori sociali come soggetti. In questa direzione va la proposta analitica di Calhoun (2002) il cui interesse è cogliere le manifestazioni della solidarietà sociale sia in riferimento al senso di appartenenza individuale sia a specifici assetti sociali, in contrapposizione alle varianti cosmopolite del liberalismo che affermano il valore dell'alterità in termini meramente astratti, producendo, al massimo, un'idea di solidarietà come tolleranza, che non incorpora la differenza né i fattori istituzionali che ne condizionano gli assetti. Calhoun distingue le forme di solidarietà sociale, che coniugano in modo diverso similarità e differenze, in base al grado di *active choice* che queste incorporano: a) è minimo a livello sistemico, dove la varietà di flussi (es. di beni) unisce le persone in una mutualità che opera in modo quasi autonomo, prescindendo dalle loro scelte nelle pratiche sociali; b) è limitato nella solidarietà sviluppata tra identità categoriali, basate sulla somiglianza (nazione, razza, classe), che si sviluppano quindi in contrapposizione con altre identità o interessi con cui si confligge, anche se consente comunque ai soggetti alcuni margini di scelta; c) si amplia nell'ambito delle relazioni sociali dirette tra soggetti che si *riconoscono reciprocamente come persone concrete*¹. In questo caso, anche se intervengono le strutture sociali, quindi condizioni esterne che influenzano le modalità di relazioni sociali, si lasciano margini di scelta agli individui: quando e con chi instaurare relazioni e quali forme di partecipazione sociale attuare, in quali network più ampi inserirsi (reti sociali riferite al lavoro, alle amicizie o

¹ Quest'ultimo è un concetto sviluppato in contrapposizione a quello di comunità definito come armonia e sentimento comune, in sostanza come assenza di conflitto.

ai movimenti sociali); d) diventa ampio nell'ambito della sfera pubblica, dove coesistono terreni auto-organizzati di discorso, in cui la partecipazione non è basata sui contatti personali ma è aperta agli estranei, e i differenti pubblici si sovrappongono. Alcuni di questi pubblici sono effimeri, altri durevoli e sono forgiati dall'opposizione all'organizzazione dominante. L'impegno nella vita pubblica alimenta la solidarietà, a volte facilitando l'incisività di identità categoriali ma anche creando nuove relazioni sociali dirette. La comunicazione nella sfera pubblica dà forma all'immaginario sociale e ai modi di intendere la vita sociale, e apre a meccanismi sociali di solidarietà non esclusivamente collegati a identità preesistenti e statiche. L'importanza della differenza di identità e di opinioni caratterizza la sfera pubblica, che non è mai neutra e non cancella le differenze. È qui che le dinamiche includenti/escludenti hanno luogo: da una parte chi ha il potere cerca di legittimare, ricorrendo a principi universalistici, l'egemonia di fatto esercitata; dall'altra sussistono le differenze tra i partecipanti e l'importanza di contro-pubblici subalterni costruiti in base alle appartenenze etniche, di genere, religiose, ecc. che sfidano il "falso" universalismo. L'inclusione dipende da come la sfera pubblica incorpora e riconosce le differenze delle identità di cui sono portatrici le persone che partecipano alla vita sociale.

La sfera pubblica, in questa prospettiva, viene teorizzata non soltanto come area del dibattito pubblico e della decisione politica, ma anche come terreno in cui si sviluppa una particolare forma di solidarietà sociale, attraverso un processo proattivo, di *world making*, in cui si valorizza il ruolo dell'agency e dell'immaginazione sociale² come fattore concreto che abilita, attraverso la creazione di senso, le pratiche sociali (Taylor 2002)³. È possibile indagare quest'ultima dimensione, come suggerisce Calhoun, in riferimento all'Europa?

IV. L'EUROPEIZZAZIONE COME PROCESSO DI IMMAGINAZIONE SOCIALE

A questo fine, può aiutare la nozione di *europaizzazione* (Trenz 2016) intesa come *processo di immaginazione sociale* che si sviluppa attorno ai processi di unità e diversità, integrazione e differenziazione, producendo anche un con-

² In questo caso il termine si riferisce agli immaginari sociali: «First, social imaginaries emphasise the properly social aspect of the imagination instead of reducing it to a faculty of the individual mind. This is the difference between 'the imaginary' and 'the imagination' (concomitantly, this can be extended to the difference between 'rationality' and 'reason')» (Adams *et alii* 2015, 16).

³ *World-making* enfatizza il ruolo dell'agency e della storia nella costituzione dei linguaggi e delle comprensioni attraverso cui le persone forgianno la vita sociale (Taylor 2002).

tro-movimento della società europea⁴, nel senso attribuito da Polanyi, in grado di contrastare le tendenze a livello sistemico. Trenz sottolinea il forte legame tra forme di immaginazione sociale e le identità degli attori sociali che sono coinvolti nelle narrazioni dell'Europeizzazione.

Queste narrazioni costituiscono immaginazioni collettive del legame sociale che unisce le persone, un processo costituente della società stessa (Eder 2015), la cui natura caratterizza differenti forme di solidarietà sociale. Le narrazioni nate attorno all'uropeizzazione sono in competizione con altre narrazioni locali, nazionali, globali; interpretano il passato e propongono differenti equilibri tra unità e diversità, tra apertura e chiusura sociale, dal punto di vista culturale, sociale e politico, tracciando traiettorie future. Le contestazioni delle narrazioni presentano diversi modi di affermare i legami sociali in senso locale, nazionale o transnazionale.

La proposta analitica basata sulle narrazioni serve a interpretare il cambiamento nelle pratiche sociali attraverso le quali le persone esperiscono e conferiscono significato all'uropeizzazione stessa (Trenz 2016: 25).

Le narrazioni dell'uropeizzazione fanno riferimento a differenti forme che assume il legame sociale in Europa, e pongono in relazione straordinario e routine, affermazione e rottura, contribuendo ai processi costituenti della società europea. Trenz individua quattro varianti significative dell'uropeizzazione che riflettono una diversa natura del legame sociale, adottando una prospettiva che permette di collegare più strettamente il tema della solidarietà sociale alla crisi dell'Europa e a cogliere il cambiamento. Alla narrazione dell'uropeizzazione come "Europeismo trionfante", in cui l'Europa è trainata dai valori omogenei e orientata a raggiungere degli obiettivi comuni, si contrappone una seconda narrazione che la interpreta come negazione e smantellamento dello stato e dell'identità nazionale. Nel passaggio dalla prima alla seconda, il trionfo dell'Europa si trasforma nel "trauma" che viene vissuto come minaccia alle identità e ai valori nazionali. Trenz sottolinea che le varianti negative considerano l'uropeizzazione un fattore che mette in crisi le routine e minaccia le chances di vita materiali.

Il modo in cui le narrazioni mettono in relazione la crisi dell'Europa e l'uropeizzazione è particolarmente utile per capire anche come si modificano le forme di solidarietà sociale. La crisi dell'Europa apre alla conflittualità transnazionale, le forze sociali elaborano proprie interpretazioni e diagnosi della crisi, le cui origini e le misure per contrastarla non si arrestano entro i confini nazionali, perché le dinamiche sociali e le conseguenze oltrepassano i

⁴ In questo caso, si parla rigorosamente di società europea al singolare, una scelta metodologica che si collega a frame cognitivi e a modi di teorizzare il sociale.

confini tra locale, nazionale, europeo e globale.

L'europizzazione ha contribuito a ridefinire le diseguaglianze territoriali, socio – economiche e simbolico – identitarie insieme ad altri processi strutturali, come la globalizzazione dei mercati, delle tecnologie, la diffusione dei rischi connessi alle questioni della sicurezza, i problemi ecologici. Ha anche contribuito a strutturare i processi di individualizzazione degli stili di vita e la pluralizzazione delle forme culturali, l'aumento delle interdipendenze tra gli attori individuali e collettivi, tra le istituzioni politiche e sociali, in modo da non permettere di ricondurre i problemi collettivi ad una delimitazione territoriale che possa coincidere con i confini dello stato nazionale. Per questo motivo, non si possono trascurare le solidarietà transnazionali/translocali, che nascono dal fatto che le disuguaglianze e le differenze, nell'ambito dell'europizzazione, sono ridefinite, socialmente e politicamente: si scompongono e si ricompongono, legittimate e delegittimate, a livello individuale, sociale e geografico. I confini europei diventano mobili, flessibili e più vulnerabili. Dal punto di vista soggettivo, si amplia la gamma di gruppi di riferimento – spesso geograficamente e culturalmente distanti – con cui si confronta la propria posizione sociale, si valuta l'equità delle proprie condizioni di vita.

V. LA RELAZIONE PROBLEMATICATA TRA SOLIDARIETÀ SOCIALE E COSMOPOLITISMO NELL'EUROPA IN CRISI D'IDENTITÀ

Gli effetti dell'europizzazione sulla solidarietà sociale si intrecciano inevitabilmente con quelli collegati alla globalizzazione (Beck e Grande 2006). La società europea viene assunta come un caso particolare regionale e storico delle interdipendenze globali. In questo quadro, il cosmopolitismo è un approccio che permette di interpretare le solidarietà aperte, in grado di riconoscere le differenze e includere ciò che viene escluso dalle gerarchie e dall'uguaglianza pensata come universalismo astratto. Se l'invito a superare il nazionalismo metodologico può aiutare a cogliere alcune forme di solidarietà transnazionali legate ai fenomeni di deterritorializzazione di molte *issues* – dal lavoro alla cittadinanza politica – non è l'unico passo che si deve fare per cogliere la complessità del fenomeno, di fatto contrapponendo le solidarietà cosmopolite a quelle che si creano in riferimento ai contesti sociali e istituzionali nazionali e locali. In questo caso, il ricorso al concetto di cosmopolitismo opportunamente rivisitato è d'aiuto. Abbandonare il nazionalismo metodologico per una visione che metta in relazione le dimensioni locale, nazionale ed europea, comporta anche il superamento di un approccio che si potrebbe definire di "europismo metodologico" in base al quale i fenomeni sociali caratterizzanti

lo spazio europeo sono trattati come endogeni senza vederne le connessioni e le contaminazioni esterne (Bhambra, Narayan 2017).

La relazione tra identità sociale e cosmopolitismo, legata ad una concezione della modernità occidentale che si è indebolita nel tempo, è particolarmente problematica quando è proiettata al di fuori dell'Europa. La difficoltà di conciliare l'universalismo con la diversità, l'uguaglianza con le differenze, insita nel progetto illuminista europeo occidentale, si rivela esplosiva nel contesto attuale, in cui l'Europa si deve porre questo problema per affrontare le sfide che provengono dal mondo esterno ai suoi confini. Come di recente ha sostenuto Appadurai⁵, l'idea di *Cosmopolis*, nata in Europa con l'illuminismo, costituisce una traiettoria contraddittoria nel corso della sua storia, in cui ha dovuto coesistere per lungo tempo alla visione imperialista collegata al dominio coloniale. Inoltre, l'effetto collaterale della dominazione europea sul resto del mondo, è stata l'esportazione delle idee illuministe di emancipazione, di diritti umani e di garanzia di libertà, che si sono ampiamente diffuse negli altri continenti. Nel contesto attuale, l'Europa, modello di riferimento per la realizzazione dei diritti umani e della diffusione del benessere, sperimenta una nuova messa in discussione del progetto di *Cosmopolis*, di fronte alle richieste di inclusione da parte di soggetti provenienti dal mondo extra-europeo. In effetti, ad entrare in crisi è l'idea di cosmopolitismo nella variante liberale, che fa riferimento ad una 'identità globale' universale, perché elude allo stesso tempo le identità e le solidarietà locali/nazionali che si raccordano con logiche transnazionali. In alternativa, si può adottare una definizione di cosmopolitismo "situato", non astratta ma concreta, che non contrappone la dimensione locale a quelle nazionale e globale, né interno ed esterno: un "cosmopolitismo sociale" radicato nella sfera delle relazioni concrete dell'individuo e della sua esistenza quotidiana⁶ (Pendenza 2015, 2017). Questo approccio implica anche assumere, nell'analizzare le dinamiche di riconoscimento che definiscono le identità sociali, la prospettiva dell'Altro concreto,

⁵ Il riferimento è alla relazione tenuta da Arjun Appadurai in occasione del workshop: *The Future of Europe as a Cultural Fact. A Conversation with Arjun Appadurai*, Organised by the Migration Working Group. Convenors : Anna Triandafyllidou and Andrew Geddes, European University Institute, 31 Gennaio 2018.

⁶ Il cosmopolitismo sociale non postula che l'appartenenza ad un territorio sia di ostacolo allo sviluppo di un'identità cosmopolita perché non si basa su principi di universalismo astratto e generalizzato, che finisce per negare le differenze. Come afferma Pendenza: «Il cosmopolitismo sociale contrappone a una visione della relazione astratta e neutrale una visione della stessa concreta e situata, radicata in quella imprescindibilità del legame sociale grazie al quale esistiamo come soggetti, e che non possiamo in nessun caso mettere tra parentesi» (2015: 282). Per questo motivo l'"europeismo metodologico" può essere un ostacolo che, al pari del nazionalismo metodologico (Bhambra, Narayan 2017), perché tende a non vedere come i processi sociali all'interno dello spazio europeo si intrecciano con quelli generati al di fuori dell'Europa.

che ci impone di "considerare ogni singolo essere razionale come un individuo con un volto concreto, con una precisa identità e una specifica costituzione affettiva-emozionale" (Benhabib 1989, 468).

Un terreno fertile per l'indagine empirica sulla solidarietà sociale in Europa è costituito proprio dal legame sociale che si crea tra europei e tra questi e coloro che vengono da fuori (per esempio i migranti, i rifugiati, i richiedenti asilo). Arjun Appadurai ha sottolineato che l'arrivo dei migranti dal mondo extra-europeo costituisce un vero e proprio vaso di Pandora per l'Europa, facendo esplodere tutte le contraddizioni insite nel progetto di *Cosmopolis*: tolleranza, universalismo e diritti umani sono al centro di questa contraddizione.

VI. LA SOLIDARIETÀ SOCIALE IN EUROPA: TRA RESILIENZA E CAPACITÀ DI ASPIRARE

L'approccio critico del cosmopolitismo sociale permette di ridefinire la nuova geografia delle solidarietà in Europa, in senso fisico e in senso figurato, da ricercare nei flussi delle nuove interdipendenze tra attori sociali e differenti contesti. Da una parte, si contrappone alla riflessione ancora centrata sulle entità statali, presupposte come le uniche "unità di sopravvivenza", in senso eliasiano, in grado di garantire le risorse simboliche e materiali necessarie per la solidarietà sociale. Dall'altra, apre alla comprensione delle relazioni sociali che si configurano attraversando differenti livelli territoriali: la vita vissuta nei contesti locali può essere compresa solo se si collega ai livelli superiori e, soprattutto, "lateralmente" (Eriksen 2017). Non si tratta della prospettiva multilivello solitamente associata alla governance europea, perché è qualcosa di più complesso che trascende i livelli istituzionali e, come suggerisce Appadurai, ridisegna in senso "ecologico" la società.

Nel quadro delle trasformazioni fin qui tracciate, e richiamando il concetto di crisi e del suo potenziale in termini di distruzione creativa, quali spazi di cambiamento si aprono nella configurazione delle solidarietà in Europa? Ritornando al quesito di partenza – quando e perché alcune solidarietà si sviluppino in termini di chiusura e altre di apertura – occorre, come suggerito da Calhoun, indagare l'*agency* e, allo stesso tempo, le condizioni di contesto, normative e istituzionali. Ci si deve domandare, allora, se vi siano forze sociali in grado di trasformare la crisi in un'opportunità, e quale siano la loro interpretazione della crisi, gli strumenti e le strategie per affrontarla ed eventualmente superarla. La crisi mette in moto processi di mobilitazione sociale e anche un cambiamento nel processo di costruzione delle istituzioni, quindi di

ricostituzione del legame sociale e della solidarietà.

Sul terreno empirico, l'analisi si focalizza sulla resilienza e sulla capacità di aspirare. La resilienza misura la capacità degli individui e dei piccoli gruppi di mitigare gli effetti degli eventi casuali; di solito, è analizzata come capacità di individui o collettività di tollerare fallimenti, rotture e disfunzioni riferite agli assetti locali, in cui sono *embedded*, in riferimento alla scala globale.

Dopo la crisi del 2008, si sono moltiplicate le ricerche sulla resilienza nel contesto transnazionale d'interazione e di comunicazione costituito dall'Europa, concentrando l'analisi sulle pratiche sociali che collegano individui e collettività (Diez Medrano 2015). La resilienza è stata considerata anche come il frutto della reinterpretazione collettiva delle ideologie del libero mercato e della critica all'enfasi sulla responsabilità individuale, ponendo al centro, come valore fondante, la cooperazione invece della competizione. Oppure, guardando ai fattori istituzionali, è stata vista come risultato di un'azione sociale contingente, volta a contrastare gli effetti negativi delle politiche neoliberali e a coglierne le opportunità: un aspetto importante nel contesto europeo, dove il libero movimento delle persone è anche un'opportunità di costruzione di *capabilities* per i cittadini. Essi possono abbracciare stili di vita cosmopoliti o rivendicare diritti attraverso la giustizia transnazionale, con effetti redistributivi, e anche ottenere il riconoscimento sotto il profilo identitario, trovando spazi per l'agency individuale e collettiva. Nella stessa Europa, alcuni contesti istituzionali e politici, più di altri, consentono di utilizzare gli *entitlements* legali, le risorse sociali, politiche ed economiche messe a disposizione proprio dall'Unione Europea.

Tuttavia, la resilienza, dopo la crisi, si manifesta come forma non coordinata di azione collettiva in condizioni di elevata incertezza. Modi spontanei e sperimentali vengono messi in pratica per affrontare situazioni inedite: un terreno emblematico è quello del welfare europeo. La resilienza contempla molte diverse reazioni alle instabilità del welfare, dall'accettazione passiva alla sperimentazione, allo sviluppo di strategie proattive.

Vi è però un passaggio qualitativo che trasforma la resilienza in pratiche sociali, orientate al futuro e a modificare l'esistente, cui si collegano forme di solidarietà di tipo nuovo. Queste ultime, si manifestano in particolari condizioni, e in contesti istituzionali e culturali che permettono ai soggetti sociali di sviluppare la capacità di aspirare, la progettualità, l'elaborazione di scopi e obiettivi comuni.

Nell'ultimo decennio, in particolare, a fronte della crisi economico-finanziaria e alla questione greca, o ai problemi connessi alle migrazioni e ai rifugiati, l'aspirazione alla giustizia sociale, espressa da attori individuali e collettivi all'interno dello spazio sociale europeo, riflette nuove forme di soli-

darietà sociale improntate al “cosmopolitismo sociale”, riscontrabile nelle pratiche sociali che travalicano i confini e spostano le frontiere (Bernaschi, Crisci 2016; Leonardi, Scalise 2015).

L'elemento distintivo, in questo caso, è nel particolare processo di riconoscimento (Taylor 1994) che alimenta il meccanismo della solidarietà di questo tipo. La logica su cui riposa questo meccanismo va al di là del principio redistributivo, e consiste nell'obbligo etico di attribuire considerazione morale, quindi visibilità, alle persone che hanno una visione del mondo diversa dalla propria (Sennett 2004). Si tratta di un principio che stenta ad affermarsi sul piano istituzionale a livello dell'Unione Europea. Non a caso, il discorso sulla solidarietà sociale tra cittadini europei o nei confronti dei migranti e dei rifugiati, è ricondotta all'ospitalità (Ferrera 2015), impiegata addirittura come sinonimo di solidarietà. In realtà, differenti forme di ospitalità sono rese possibili da alcuni tipi di solidarietà e non da altre. Riprendendo ancora Calhoun, l'elemento di agency che si può riscontrare nelle forme di solidarietà è una chiave di lettura utile. Il riferimento a Immanuel Kant e ai suoi scritti *Sulla Pace Perpetua* per la definizione del diritto cosmopolitico è d'obbligo, ma un elemento a volte trascurato è la sua concezione del diritto all'ospitalità nel senso di un “diritto di visita” che è un atto di libertà di agency, cui si ha titolo in quanto membri della società: è il contrario dell'“essere ospitato” sulla base di un contratto di benevolenza (Nikunen 2014), che ha altre conseguenze sul piano sociale perché implica dipendenza. La capacità di incorporare questo diritto di visita attivo è allora un elemento che può darci modo di distinguere elementi costitutivi delle solidarietà in contesti territoriali differenti, e differenti modi di “immaginare” la solidarietà.

L'elemento di agency, presente anche nella definizione di ospitalità kantiana, come parte integrante della solidarietà sociale, può trovare un corrispettivo negli “atti sociali” di solidarietà cosmopolita riscontrabili in molte pratiche sociali nate dopo la crisi. Gli “atti sociali” concreti, nell'accezione di Reinach, ripresa da Isin (2013) permettono di indagare l'emergere di nuove forme di mutuo riconoscimento, inclusive e di nuove forme di legami sociali. Gli atti sociali sfuggono alle aspettative e alle routine, ma non necessariamente si manifestano sotto forma di azione collettiva di ribellione violenta, come prevalentemente vengono intesi in letteratura. Nella realtà empirica troviamo atti sociali di solidarietà cosmopolita nelle risposte che differenti attori sociali sono stati in grado di dare alla richiesta di riconoscimento da parte di persone appartenenti a gruppi sociali a rischio di esclusione sociale.

Una forma particolare di *immaginazione sociale*, quella *geografica*⁷, inoltre,

⁷ Gli attori sociali sono capaci di riconoscere il ruolo dello spazio e del luogo nella loro bio-

si dimostra un fattore importante per alimentare la solidarietà connotata dal “cosmopolitismo sociale”, nell’ambito dell’europeizzazione e della globalizzazione. Questo tipo di immaginazione è un atto creativo, che mette in luce la relazione tra processi sociali, forme spaziali e giustizia sociale. Le geografie immaginate sono sempre più complesse per effetto dell’europeizzazione, della globalizzazione e per il ruolo dei media, per quello che è lo “stiramento” delle relazioni sociali tra locale e globale, ed è importante il modo in cui gli attori sociali esprimono questa immaginazione e con quali risultati.

L’immaginazione sociale e geografica è stata impiegata soprattutto per cogliere i meccanismi di solidarietà nei confronti dei rifugiati in Europa, spesso concentrati in Italia (Betti 2017; Friese 2008; Nikunen 2014; Ricca 2011), ma potrebbe essere utilizzata per analizzare le forme di solidarietà nello spazio sociale europeo. L’immaginazione sociale, infatti, ha un ruolo nella strutturazione di quelle identità narrative⁸ (Ricoeur 1984; 1990) che sono capaci di instaurare relazioni e legami sociali con estranei, contribuendo a dare vita ad *atti sociali di solidarietà cosmopolita*.

Questi atti sono prodotti da differenti soggetti e in differenti contesti: a volte si manifestano a livello locale e adottano un approccio pragmatico per dare risposta alle sfide, sia esogene sia endogene, che minacciano le condizioni di vita. Si creano nuove pratiche di partecipazione sociale e di accesso alle risorse, per esempio al cibo, alla casa, ai servizi sanitari, al lavoro, all’istruzione e alla protezione dalla violenza. Gli atti sociali improntati alla solidarietà caratterizzata dal cosmopolitismo sociale sono capaci di forzare le norme sociali e giuridiche⁹, se è necessario, di contestare le scelte politiche operate a livello nazionale ed europeo, nella contrapposizione con altri poteri, anche statuali, attraverso pratiche sociali improntate alla “politica della pazienza” (Appadurai 2014). La forzatura di pratiche preesistenti, caratterizzanti l’atto sociale, consente di includere l’Altro con un ruolo attivo, di assumere un impegno di responsabilità reciproca, di elaborare progetti di un possibile futuro comune, attraverso misure di cooperazione e di partecipazione alla vita sociale in varie sfere di attività: lavoro, istruzione, iniziative culturali, servizi. Le forme di solidarietà cosmopolite che si manifestano attraverso questi atti sociali si

grafia e riconoscere le relazioni tra strutture sociali e spazio (Harvey 1990).

⁸ Le identità narrative, nella definizione di Ricoeur, permettono di identificare valori e orientamenti condivisi tra differenti soggetti, e le narrazioni mediano tra la dimensione di identificazione con modelli culturali, valori, norme esistenti e autonomia del soggetto, tra aspetti oggettivi ed aspetti soggettivi dell’agire, tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, l’attuale e il potenziale.

⁹ Per esempio, in riferimento al caso dei migranti, questi atti contestano la norma di legge che punisce coloro che danno loro ospitalità per favoreggiamento di immigrazione clandestina, ponendo la questione dell’accoglienza in termini di diritti e non di ordine pubblico.

contrappongono alle *parochial solidarities* perché sono aperte e capaci di un progetto a lungo termine – in contrasto alle retoriche dominanti dell'emergenza – per un futuro “insieme” all'Altro concreto. Individui, famiglie, associazioni e esponenti delle istituzioni pubbliche locali – tra questi gli amministratori locali e i sindaci – sono capaci di rompere le routine, di prendere coscienza della reciproca interdipendenza e, soprattutto, di mettere in grado anche chi non appartiene alla società di accoglienza di giocare un ruolo attivo, di *active choice*, nella strutturazione della solidarietà sociale. Dall'analisi empirica, emerge il ruolo della dimensione cognitiva; in particolare, l'immaginazione sociale consente di riconoscere le persone non appartenenti alla propria comunità come “Altro concreto”. Alcuni elementi culturali sono stati evidenziati come fattori che hanno facilitato questo processo di riconoscimento: per esempio, esperienze condivise di migrazione e di legami con i propri familiari in vari paesi d'Europa e di altri continenti, il mantenimento di questi legami nel tempo e attraverso generazioni, la capacità di accettare i cambiamenti e le ibridazioni identitarie di chi ritorna, la disponibilità a condividere le risorse alimentari, abitative ma anche in campo educativo, lavorativo. Soprattutto, un elemento chiave è costituito dalla capacità di immaginare la convivenza e di re-inventare la propria comunità (Betti 2017) alimentando una solidarietà aperta di cosmopolitismo sociale, in contesti in cui, usando altri approcci, sarebbe stato facile ipotizzare solidarietà chiuse, conflitti *unbridgeable*, presupponendo il “familismo amorale” o mancanza di capitale sociale.

Ricapitolando quando fin qui è emerso, si può affermare che in Europa, dopo la crisi, si assiste ad una rifondazione delle forme di solidarietà sociale, basate su processi di natura contrastante. Accanto alle *parochial solidarities*, emergono solidarietà cosmopolite in senso sociale. Molteplici attori, all'interno della società europea, assumono un ruolo attivo, di responsabilità e d'impegno ad agire in autonomia, rafforzando il legame sociale e il dialogo come *bridging* tra differenti soggetti sociali. Le relazioni sociali si strutturano attraverso le reti associative di cittadini e di rappresentanti delle istituzioni nei territori a differenti livelli di scala, costruendo nuove condizioni di vita a fronte delle sfide globali – quella delle migrazioni è emblematica –, facendo emergere forme di solidarietà aperte al riconoscimento dell'Altro, orientate al cambiamento e al futuro. Si tratta di un processo sociale non lineare e conflittuale, che offre nuove basi di convivenza nel contesto della diversità endemica caratterizzante la società europea.

Riferimenti bibliografici

- Adams S., Blokker P., Doyle N.J., Krummel J.W.M. Smith J.C.A. (2015), *Social Imaginaries in Debate*, in «Social Imaginaries», I, 1, pp. 15-52.
- Appadurai A. (2014) *Il futuro come fatto culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Balibar É. (2012), *La proposition de l'égaliberté*, Paris, PUF.
- Bauman Z. (2016), *Stranieri alle porte*, Roma-Bari, Laterza.
- Benhabib S. (2006), *Another Cosmopolitanism*, Oxford, Oxford University Press.
- Bernaschi D., Crisci G. (2016), *Towards a more democratic and sustainable food system: the reflexive nature of solidarity purchase groups and the migrants' social cooperative 'Barikamà' in Rome*. Paper at "The Cambridge Conference On Global Food Security", 23-24 June 2016, David Attenborough Building.
- Bhambra G.K., Narayan J. (2017) (eds.), *European Cosmopolitanism. Colonial Histories and Postcolonial Societies*, London and New York, Routledge.
- Beck U., Grande E. (2006), *L'Europa cosmopolita*, Roma, Carocci.
- Beck U. (2007), *Beyond class and nation: reframing social inequalities in a globalizing world*, in «The British Journal of Sociology», LVIII, 4, pp. 679-705.
- Betti E. (2017), *Imagining a 'global community' in the town of Riace: a qualitative study*, Dissertation, MSc Social Policy and Social Research University College London.
- Beck U. (2012), *La crisi dell'Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Calhoun C.J. (2002), *Imagining Solidarity: Cosmopolitanism, Constitutional Patriotism, and the Public Sphere*, in «Public Culture», XIV, 1, pp. 147-171.
- Calhoun C. J. (2003), *'Belonging' in the cosmopolitan imaginary*, in «Ethnicities», III, 4, pp. 531-553.
- Crespi F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.
- Castel R. (2009), *La montée des incertitudes. Travail, protection, statut de l'individu*, Paris, Seuil.
- Crow G. (2002), *Social solidarities. Theories, identities and social change*, Buckingham, Philadelphia, Open University Press.
- Dahrendorf R. (1994), *Perché l'Europa?*, Roma-Bari, Laterza.
- Delanty G. (2008), *Fear of Others: Social Exclusion and the European Crisis of Solidarity*, in «Social Policy and Administration», XLII, 6, pp. 676-690.
- De Swaan A. (1988) *In Care of the State: Health Care, Education and Welfare in Europe and the USA in the Modern Era*, Cambridge, Polity Press.
- Diez Medrano J. (2015), *Individual and Collective Responses to crisis: An Analytical Framework for the Study of Social resilience*, in Trenz H-J., Ruzza G.,

- Giraudon V. (eds.) *Europe's Prolonged Crisis: the Making or the Unmaking of the Political Union*, London, Palgrave MacMillan, pp. 104-123.
- Douglas M. (1987), *How Institutions think*, London, Routledge.
- Eder K. (2015), *Afterword: The Crisis of Europe: A Case of Creative Destruction – Descandalizing the Crisis of Europe as an Experimental Case of Social Evolution* in Trezz H.-J., Ruzza G., Giraudon V. (eds.), *Europe's Prolonged Crisis: the Making or the Unmaking of the Political Union*, London, Palgrave MacMillan, pp. 270-289.
- Elias N. (1988), *Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino.
- Eriksen H. E. (2017), *Fuori controllo*, Torino, Einaudi.
- Ferrera M. (2008), *Solidarity beyond the nation-state? Reflections on the European experience*, URGE Working Paper 2.
- Firese H. (2008), *The Limits of Hospitality, Lampedusa Perspectives and Undocumented Migration*. Paper presented at the Migration Working Group, EUI, Florence, 13.02.2008.
- Gallino L. (1978), *Dizionario di Sociologia*, Torino, UTET.
- Harvey D. (1990), *Between Space and Time: Reflections on the Geographical Imagination*, in «Annals of the Association of American Geographers», LXXX, 3, pp. 418-434.
- Insin E. F. (2009), *Citizenship in the flux: The figure of the activist citizen*, in «Subjectivity», 29, pp. 367-388.
- Leonardi L., Scalise G. (2015), *Re-Embedding European Social Citizenship through Cosmopolitanism*, in «Participation and Conflict», VIII, 3, pp. 643-668.
- Lockwood D. (1964), *Social Integration and System Integration* in Zollschan G., Hirsch W. (eds.), *Explorations in Social Change*, London, Routledge & Kegan.
- Nikunen K. (2016), *Hopes of hospitality: Media, refugee crisis and the politics of a place*, in «International Journal of Cultural Studies», XIX, 2, pp. 161-176.
- Pendenza M. (2015), *Radicare il cosmopolitismo. La nozione di "cosmopolitismo sociale"*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2, pp. 265-287.
- Pendenza M. (2017), *Radicare il cosmopolitismo*, Milano, Mimesis.
- Putnam R. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster.
- Ricca M. (2011), *Riace, il futuro è presente, naturalizzare il "globale" tra immigrazione e sviluppo interculturale*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Ricoeur P. (1984), *Temps et récit. Tome II : La configuration dans le récit de fiction*, Paris, Seuil.
- Ricoeur P. (1990), *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil.
- Roche M. (2010), *Exploring the Sociology of Europe: an analysis of the European social complex*, London, SAGE.
- Rosanvallon P. (2011), *La Société des égaux*, Paris, Seuil.

- Sennett R. (2004), *Rispetto*, Bologna, Il Mulino.
- Simmel G. (1967), *Le funzioni del conflitto sociale*, Milano, Feltrinelli.
- Taylor C. (1989), *Sources of the Self: The Making of Modern Identity*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Taylor, C. (1994), *The Politics of Recognition*, in A. Gutman (ed.) *Multiculturalism: Examining the Politics of Recognition*. Princeton: Princeton University Press.
- Taylor C. (2002), *Modern Social Imaginaries*, in «Public Culture», 14, 1, pp. 91-124.
- Touraine A. (1997), *Pourrons-nous vivre ensemble? Egaux et différents*, Paris, Fayard.
- Trenz H-J. (2016), *Narrating European Society*, London, Lexington Book.

Working papers

2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*

**ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA
CSE WORKING PAPERS**

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue*
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali*

IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione (DSPSC) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dip. di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (Salerno), Italy
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013
mail: direttore@centrostudieuropei.it
www.centrostudieuropei.it